

## RECENSIONI

FRANCO MONTANARI, *Studi di filologia omerica antica II*, Pisa, Giardini, 1995 (Biblioteca di Studi Antichi, 50). Un vol. di pp. IX-153.

Dopo il primo volume, uscito nel 1979 nella medesima collana<sup>1</sup>, Franco Montanari raccoglie ora, in questo secondo, una serie di quattordici studi, nei quali sono riproposti, con aggiornamenti che non ne alterano la sostanza, altrettanti lavori sull'argomento, pubblicati dallo studioso fra il 1976 e il 1994.

Le ricerche del Montanari sulla filologia omerica antica hanno ricevuto e ricevono particolare impulso dal progetto — espressamente rinnovato in apertura del volume (p. VIII) — di realizzare l'edizione critica del *corpus* di *scholia* omerici trådito da manoscritti medievali che va sotto il nome di *Scholia D in Iliadem*: è del tutto naturale, dunque, che almeno la metà dei contributi qui raccolti riveli connessioni più o meno profonde con tale *corpus* scoliografico; l'ultimo articolo anzi (*Note sulla tradizione manoscritta degli Scholia D in Iliadem. Un caso di errore da archetipo*, pp. 147-52) contiene la descrizione puntuale del piano dell'opera e dello *stemma codicum* mediante il quale vengono illustrate le relazioni fra i testimoni degli *Scholia D*. La ricostruzione stemmatica prospettata dal Montanari prosegue sostanzialmente quella già tracciata da Vittorio De Marco nella prima metà del secolo e poi nuovamente negli anni '70 (ma lo studioso — già avanti negli anni — non ebbe il tempo necessario a dar veste definitiva alle sue ricerche, delle quali il Montanari si pone come continuatore): un bel l'esempio di errore d'archetipo, individuato e commentato dal Montanari in queste

pagine, viene a costituire una conferma indiretta dell'attendibilità dello stemma proposto.

Uno dei criteri base dell'edizione Montanari degli *Scholia D* — in continuità con l'edizione degli scoli all'*Iliade* curata da H. Erbse<sup>2</sup> — sarà l'individuazione dei testimoni papiracei che possono essere considerati precedenti antichi del *corpus* trådito dai manoscritti medievali. Una ricerca siffatta differisce sostanzialmente da quella relativa al rapporto fra la tradizione antica e quella medievale di una qualunque opera letteraria: la diversità fra i testimoni su cui si fonda l'edizione di un testo letterario in genere si dilata in maniera macroscopica quando si tratta di una raccolta di *scholia*, per l'ovvia ragione che, essendo questi ultimi un lavoro di esegesi volta a spiegare un testo d'autore, ogni copia successiva era passibile di modificazioni volontarie (ampliamenti, adattamenti o selezioni) funzionali all'interesse dell'utente del testo nuovamente realizzato. Non è dunque agevole rintracciare frammenti antichi che corrispondano perfettamente a porzioni di testimoni medievali. Di qui la necessità di individuare, in primo luogo, le tipologie dell'esegesi presente negli *Scholia D* e i corrispondenti generi di opere erudite e di commento testimoniate dai papiri, onde stabilire su questa base eventuali relazioni tra i due gruppi. Il Montanari ottempera a questa esigenza nel contributo *Gli Homerica su papiro. Per una distinzione di generi* (pp. 69-85): ivi segnala che «il *corpus* degli *Scholia D* consta ... di due componenti fondamentali: primo, le glosse...; secondo, ... *historiae* mitografiche del cosiddetto *Mythographus Homericus* e ... *zetemata/lyseis*; ... infine, il *corpus* è caratterizzato ... dalla presenza delle *hypotheses*» (p. 74),

<sup>1</sup> *Studi di filologia omerica antica I*, Pisa 1979 (Biblioteca di Studi Antichi, 19).

<sup>2</sup> H. ERBSE, *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia Vetera)*, Berlin 1969-1988.

quindi procede ad una rassegna dei generi dell'esegesi omerica nei papiri, individuando negli *scholia minora* papiracei, nelle ἰστορίαι mitografiche e nelle *hypotheseis* su papiro i possibili antecedenti antichi degli *Scholia D* medesimi<sup>3</sup>.

Il volume comprende poi alcuni studi puntuali sui testimoni papiracei dell'esegesi omerica, miranti ad illustrare caratteri ed ambito genetico delle diverse tipologie, nonché, in molti casi, il rapporto con gli *scholia* conservati nei manoscritti medievali e, in particolare, con gli *Scholia D*. Tre di questi lavori vertono su *hypotheseis* omeriche su papiro (*P. Pis. 1* e *P. Bonon. 6: hypotheseis dell'Iliade*, pp. 87-95; *P. Oxy. 574 verso riconsiderato: frammenti di hypotheseis dell'Iliade*, pp. 97-102; *Le hypotheseis di Odissea β e γ in P. Oxy. 3160 + P. Strasb. 1401*, pp. 103-11): se ne deduce che, oltre alle *hypotheseis* pervenute all'interno di raccolte e a quelle preposte a *corpora* di *scholia minora*, sono state tradite anche *hypotheseis* singole, presumibilmente frutto di un lavoro scolastico, diversamente dalle altre che rinviano ad ambiente erudito; alcune *hypotheseis* papiracee poi documentano, rispetto a quelle conservate nei manoscritti medievali, uno specifico «intento ermeneutico» ed una particolare «coscienza strutturale» nei confronti dei poemi omerici (pp. 110-11).

Un carattere di originalità, e in particolare di maggiore ampiezza, rispetto ai corrispondenti medievali qualifica anche le narrazioni mitografiche contenute nei papiri (*Revisione di P. Berol. 13282. I papiri del Mythographus Homericus*, pp. 113-25, con un inventario dei papiri che riportano ἰστορίαι mitografiche).

Nell'articolo *Due papiri di scholia minora all'Iliade (P. Oxy. 3832 e P. Ryl. 536)* (pp. 131-46) Montanari offre l'edizione degli *scholia* omerici contenuti nei due papiri, corredandola di ricchi apparati dai quali emergono le connessioni fra questo materiale e la lessicografia e la scoliografia di tradizione medievale; in *Testo in prosa + Iliade I 1-6 nel P. Heidelberg 289* (pp. 127-30) presenta un frammento contenente l'*incipit* dell'*Iliade* preceduto da una sezione di

*prolegomena*, probabilmente riguardante le vicende mitiche antecedenti a quelle del poema.

Una sezione del volume particolarmente interessante per la storia della filologia classica è la prima, che raccoglie contributi riguardanti aspetti dell'erudizione prealessandrina ed alessandrina applicata ai poemi omerici.

Il Montanari individua tracce dell'esistenza di una glossografia omerica in epoca prealessandrina (*Una glossa omerica pre-alessandrina? (Sch. Il. XVI 235 - Eubulo fr. 137 PCG)*, pp. 3-11) e dimostra come la nota diatriba, nell'ambito degli studi omerici, fra separatisti e unitari trovi le sue radici sin nel IV sec. (Montanari esamina in particolare alcuni passi di Eubulo, Eracleide Pontico, Aristotele, Eforo), specie in ambito peripatetico (*Omero, Eubulo, i pesci e i Chozizontes*, pp. 13-19).

L'esame di una figura di grammatico del II sec. a.C., Tolomeo Pindarione, allievo di Aristarco, diventa lo spunto per una significativa rilettura del dibattito linguistico fra anomalisti e analogisti, dei quali ultimi Pindarione faceva parte, come pure il suo maestro Aristarco (*Il grammatico Tolomeo Pindarione, i poemi omerici e la scrittura*, pp. 41-58). Il Montanari prova che, se gli anomalisti assumevano come criterio di correttezza linguistica la *συνήθεια* in genere, vale a dire l'*usus* corrente, gli analogisti, nella loro persuasione che una regola dovesse costituire il fondamento dell'uso linguistico, la facevano coincidere con la Ὀμηρικὴ *συνήθεια*, con la lingua di cui si valse Omero. I poemi omerici infatti erano ritenuti da costoro, se non i più antichi testi letterari della civiltà greca, senz'altro i più antichi che si fossero conservati, cioè i primi ad essere fissati mediante la scrittura.

Merita infine di essere segnalato un contributo che spicca tra gli altri per la sua particolare prospettiva: *Tradurre dal greco in greco. Parafrasi omeriche nella Grecia antica* (pp. 59-68). Ivi il Montanari dimostra che le parafrasi e le opere glossografiche vanno intese come esempi di quella che Jakobson chiamò traduzione «intra-linguale», resa necessaria dalle difficoltà interpretative di un testo antico connesse con lo sviluppo diacronico della lingua e, in particolare nel caso della lingua omerica, dal suo essere un prodotto totalmente artificia-

<sup>3</sup> Cfr. in proposito anche p. 131 del volume.

le. È interessante notare — sottolinea il Montanari — che tentativi più o meno antichi di traduzione intralinguale (le parafrasi omeriche di Platone o di Eustazio, ad esempio) o interlinguale (da Virgilio a Leonzio Pilato) dei poemi omerici si sono valse del supporto delle traduzioni intralinguali costituite dagli *scholia*: lo *scholion* interpreta alcuni specifici luoghi di Omero e fornisce ad esperimenti traduttivi più compiuti un valido ausilio.

L'opera di cui questo volume rappresenta la continuazione è manifestamente di grande rilievo sotto il profilo documentario, per la ricchezza informativa che la qualifica. Il suo autore tuttavia non si limita ad una pur interessante rassegna di dati; il suo modo di procedere fa sì che il lettore sia invitato a trascendere l'episodio circoscritto cui ogni studio si riferisce per dedurre categorie interpretative della storia della filologia antica, non solo omerica, e fondamenti di critica testuale. Solo *exempli gratia*, non certo per dare un elenco esaustivo dei contributi offerti dal Montanari in tal senso, segnalo alcune delle più significative acquisizioni, che aprono altresì interessanti prospettive per le ricerche future:

- Dopo la svalutazione che ne aveva fatta Rudolf Pfeiffer nella sua *Storia della filologia classica*, stiamo assistendo ad una nuova valorizzazione del rapporto fra dottrina peripatetica e filologia alessandrina, il cui debito nei confronti di Aristotele e della sua scuola è a più riprese sottolineato dallo stesso Montanari. Egli anzi non manca di richiamare la necessità di una ricerca volta ad individuare, nel materiale scoliografico, le tracce concrete di questo debito nell'ambito filologico-letterario e fornisce un esempio chiaro di quanto si potrebbe scoprire indagando in questa direzione (pp. 23-25).

- La questione del rapporto analogisti/anomalisti riceve, nel contributo di cui si è detto sopra, nuova luce: attraverso la chiave interpretativa omerica ivi fornita, la discussione appare come una vera e propria *quaestio* linguistica e assume contorni e dimensioni più chiari di quelli che solitamente caratterizzano le trattazioni di questa antica polemica.

- La tecnica editoriale applicata alla scoliografia non può rispondere alle medesime regole che si applicano ad altri testi. Montanari ne fornisce una prova nello studio

*Aristarco a Odissea II 136-137* (pp. 27-40). Di fronte ad uno *scholion* odissiaco di ostica interpretazione, riguardante fra l'altro una proposta di atetesi da ascrivere ad Aristarco, Montanari illustra la genesi dell'incongruenza dello scolio medesimo, che potrebbe a prima vista far pensare ad una corruzione prodottasi nella trasmissione: si tratta in realtà del risultato di un assemblaggio di materiale preesistente, che è stato in certo modo malamente contratto a scapito della comprensibilità dell'insieme. Compito dell'editore, in questo caso, non è in primo luogo l'*emendatio ope ingenii*, bensì l'individuazione dell'origine dell'incomprensibilità insita nello *scholion*, e l'allestimento di un adeguato apparato critico, che dia conto di tale processo genetico.

ANTONIETTA PORRO

KAI TRAMPEDACH, *Platon, die Akademie und die zeitgenössische Politik*, Stuttgart, Franz Steiner, 1994 (Hermes Einzelschriften, 66). Un vol. di pp. 300.

Una nuova monografia — specialmente su un argomento di grande rilievo come quello affrontato nel lavoro del T. — si accoglie sempre con particolare interesse: è lecito infatti attendersi che la fatica dell'autore trovi la sua giustificazione nella reinterpretazione in chiave nuova di problemi già messi a fuoco da diverse angolazioni, nella smentita dei molti luoghi comuni che spesso si accumulano a proposito di tematiche assai studiate, nel dibattito costruttivo con chi si è misurato in precedenza con argomenti analoghi. Purtroppo, sembra ormai invalsa l'abitudine di pubblicare corpose ricerche — su qualsivoglia argomento — con un solo intento: quello di dimostrare che nulla di ciò che in proposito è stato detto da altri studiosi può essere considerato valido e che — cosa assai più grave — non è possibile affermare alcunché di sicuro su nulla, essendo le testimonianze in nostro possesso insufficienti, o ambigue, o comunque non dirimenti. In questa linea di scetticismo radicale — che tenta di giustificarsi invocando la correttezza metodologica, ma che appare in verità assai poco costruttivo nella prospettiva del